

S.S.S. G. Diano - 19

Nemmeno con un fiore

pag 195. Cap.: "Budapest" . 9° rigo

Il Poeta andò verso di lui e l'abbracciò. Vidi mio padre perdersi nel suo abbraccio, singhiozzare sul petto di quell'uomo enorme.

Poi d'un tratto, si strappò di dosso quella tunica da prete che, bagnata di sudore ed alcol, emanava un fetore e un odoraccio non meno fastidioso di quello che Sarolta aveva sprigionato nella nostra casa, al momento del suo arrivo, tanto che pensai che quello dovesse essere l'odore tipico delle persone disperate. Alzò con rabbia la canottiera bianca che ricopriva la sua schiena e mostrò con gli occhi pieni di lacrime e le guance rosse di rabbia le due cicatrici che solcavano profonde le sue carni all'altezza delle scapole.

"Queste non me lo sono procurate durante una battuta di caccia con mio padre, come vi ho sempre raccontato"- esclamò poi pensieroso- "ma sono i segni delle frustate che mi ha inflitto con la cinghia del suo pantalone dopo avermi nesso a nudo strappandomi la camicia".

"Ancora mi ricordo il dolore che ho provato man mano che il puntale della fibbia scavava nella carne facendo fuoriuscire il sangue come lo schizzo di una fontana. Ancora mi ricordo il terrore che ho provato nel vedere mia madre riversa sul pavimento senza sensi ed io abbandonato alla furia accanita di mio padre senza che nessuno potesse difendermi".

"Quella sera aveva bevuto più del solito e non aveva trovato il piatto pronto in tavola perché mia madre, che faceva la levatrice, era rincasata più tardi del previsto.

Fu allora che mio padre prese a picchiarla più ferocemente di sempre, sferrandole pugni su un viso già emaciato e a tirare ripetutamente calci all'addome conficcandovi la punta dei suoi stivali".

"Lasciala stare papà"- urlai - "ti giurò che farò in modo che non sbagli più".

"Non sei un uomo"- mi disse - "ragioni come una femminuccia".

"Non è vero papà"- ripetei - "io sono dalla tua parte".

Allora rispose coprendo le grida di mia madre "guarda con soddisfazione come si tratta una donna disobbediente" e la colpì nuovamente fino a farla cadere in terra esanime distesa in una pozza di sangue.

Raccogliendo tutto il coraggio che l'amore di un figlio verso una madre può dare mi parai davanti quando mio padre sfilò la cinghia dal suo pantalone e strappandomi la camicia mi colpì violentemente.

"Basta papà ti prego" ma lui diceva che piangevo ed imprecavo come una femminuccia e che perciò meritavo lo stesso trattamento che aveva riservato a mia madre.

Il mio sacrificio non valse a placare quella furia omicida. Sì, perché anche se mia madre era sopravvissuta non ebbe la stessa sorte il bambino che portava in pancia.

Quella non fu l'unica volta

Quindici giorni dopo, ero per strada con la mamma, che parlava con il postino quando vidi passare mio padre nella sua Fiat 1500 di colore nero.

Sentii lo stridio della frenata delle ruote sulla strada.

“Scese dall'auto e con il passo deciso di un generale delle Forze armate si avvicinò a mia madre la afferrò per i capelli e la trascinò fino a farla salire a bordo. Io tremante la seguii.

Una volta a casa mi condusse nello sgabuzzino chiuse la porta e girò la chiave.

Mi aveva chiuso al buio in uno spazio talmente stretto che due persone non ci stavano. Mi mancava l'aria e avevo paura del buio perciò lo implorai di aprire. Rimasi chiuso per tre ore mentre sentivo da lontano le urla di mia madre che ben presto divennero dei deboli lamenti.

Avevo bisogno dell'amore di mio padre e perciò aspettavo con ansia il momento in cui dopo avermi picchiato mi accarezzava le ferite che mi aveva procurato, assicurandomi che se mi fossi comportato bene non mi sarebbe accaduto più nulla.

Sentire le mani di mio padre sfiorarmi il viso e prendersi cura di me massaggiandomi i lividi ancora troppo evidenti, era meraviglioso.

Giurai a me stesso che mai avrei permesso alla mia donna di lavorare e di assentarsi da casa senza il mio consenso, mai avrebbe dovuto ricevere attenzioni indesiderate da parte di altri sarebbe stata ad ogni costo sotto il mio controllo perché solo così l'avrei veramente protetta”.

A quel punto mio padre afferrò le mani del Poeta e le portò a sé dicendo “Ho bisogno di amore non abbandonatemi”.

Discesero le scale insieme con l'altro che quasi lo sorreggeva. Vedrà che andrà tutto bene....” Gli diceva. Ha solo bisogno di aiuto....”